

Imprenditori a fari spenti

di Luca Piana

La prospettiva di vivere per mesi in attesa di un governo? Paolo Scudieri, uno dei maggiori industriali del Sud Italia, quello che nelle sue fabbriche ha creato più posti di lavoro dal 2008 a oggi: «Naturalmente pesa, mostra il profondo scollamento tra i bisogni del Paese e le esigenze della politica», dice. Paolo Agnelli, l'imprenditore che a Bergamo costruisce i profilati in alluminio utilizzati per il nuovo centro di ricerca della Rockefeller University di New York o per il Teheran Mall, il centro commerciale che in Iran vogliono far diventare il più grande del mondo: «Senza governo? Non mi spaventa la campagna elettorale, fa parte del gioco. Mi preoccupa il dopo, l'idea che ancora una volta chi verrà ignorato cosa ci serve davvero per ripartire», spiega. Gianpiero Lotito, fondatore di una startup di Pavia che la Commissione di Bruxelles ha incaricato di studiare come realizzare il nuovo portale della pubblica amministrazione europea: «La lotta politica va bene, è democrazia. Poi però dobbiamo domandarci che cosa vogliamo fare di noi, a prescindere da chi ci governa. Siamo in un momento decisivo: la trasformazione digitale che l'industria sta vivendo farà partire uno di quei cicli economici che durano quarant'anni,

com'è stata l'informatica negli anni Ottanta. Vogliamo starne fuori?», chiede.

A guardare i dati statistici, l'Italia sospesa nell'attesa delle elezioni e di un governo sembra non preoccupare troppo gli imprenditori. L'indice che misura il clima di fiducia delle imprese, calcolato dall'Istat, in ottobre è salito a quota 109,1 punti, il livello più alto dal giugno 2007. In realtà, stabilire una connessione diretta tra il governo in carica e la fiducia di chi gestisce industrie e aziende rischia di essere fuorviante. La ripresa in atto, infatti, è il frutto di dinamiche globali, mentre guardando in casa nostrale luci e ombre si compensano, rendendo difficile puntare avanti con eccessivo entusiasmo. Per andare oltre le statistiche, e sondare le aspettative dell'Italia intrappolata nella campana di vetro della grande attesa, L'Espresso ha dunque deciso di interpellare tre imprenditori.

Il primo è Paolo Scudieri, amministratore delegato e proprietario del gruppo napoletano Adler, che fa rivestimenti e pannelli per gli interni delle automobili. Negli ultimi anni ha saputo cavalcare il boom del settore, moltiplicando i dipendenti di circa cinque volte e superando quota 12 mila. Ha stabilimenti in 19 Paesi ma è cresciuto anche in Italia, dove i lavoratori sono arrivati a sfiorare i duemila. Per Scudieri, la svolta non è stata soltanto sua, ma di tante altre industrie tricolori. Racconta: «Il dato Istat non mente,

la fiducia non è immotivata. In questi ultimi anni i governi hanno sposato l'idea che la manifattura è centrale per lo sviluppo. Sono arrivati interventi importanti, gli 80 euro, il Jobs Act, la detassazione degli investimenti, gli incentivi alla formazione e all'innovazione del pacchetto per l'industria 4.0. Ecco perché sono preoccupato dal vuoto politico di fronte a noi: per vedere i frutti di queste politiche serve continuità». L'imprenditore fa l'esempio della Cina, che programma le priorità industriali con un orizzonte di dieci anni. «Da noi questo manca. È come se i nostri concorrenti viaggiassero in alta velocità, mentre noi ci accontentiamo di un treno a vapore che ogni tanto si ferma, carica dei nuovi passeggeri e cambia destinazione», spiega.

Da Napoli a Bergamo, dai mega numeri dell'industria dell'auto a quelli minuti delle imprese medie e piccole. Paolo Agnelli, presidente della Alluminio Agnelli, rappresenta la terza generazione di una famiglia dedita da 110 anni alla lavorazione del metallo noto a tutti per duttilità e leggerezza. Era stampato da loro il porta-borraccia della Bianchi di Fausto Coppi immortalato nella foto dello scambio d'acqua con Gino Bartali al Tour de France, sono loro le pentole utilizzate da tantissimi chef, saranno Agnelli le strutture in alluminio dei nuovi negozi dell'Empire State Building. Tutto